

BLU SCADERO

gregg allman

back to the blues

Mensile
di informazione rock
n° 330 - Gennaio 2011
Anno XXXI - € 5.00

ISSN 1827-5540



foto di Danny Clinch

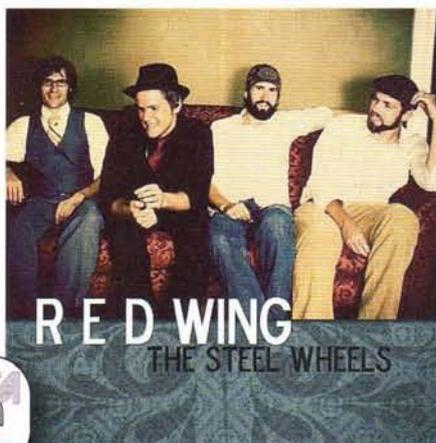
PHISH
CHARLIE PARR
& The Black Twig Pickers
DRIVE-BY TRUCKERS
THE STEEL WHEELS
MARIANNE FAITHFULL
THE JAYHAWKS
JOE PURDY
FLYING COLORS
RYAN ADAMS
TOM PETTY & The Heartbreakers
POLL 2010
KID ROCK
STEVE WYNN
PEARL JAM
IRON & WINE
GRAHAM PARKER
PAUL WELLER
COREA/CLARKE/WHITE

walkin' the line



▶ THE STEEL WHEELS

Red Wing
The Steel Wheels



Se volete paragonare il suono degli **Steel Wheels** a qualche cosa che già conoscete, immaginate un cocktail equamente diviso tra l'entusiasmo degli **Avett Brothers** e la ricchezza strumentale degli **Old Crow Medicine Show**. Dal ricco bacino del Sud, dalla Virginia per la precisione, arriva questo quartetto di musica acustica che, secondo i dettami di un suono innovativo, mischia antico e moderno, tradizione e spirito del rock, in un sound che nasce dalle radici ma arriva diritto verso di noi. Vocalmente sono vicini agli Avett, ma c'è anche lo spirito di Gillian Welch e David Rawlings nell'animo di questi ragazzi. Il leader, **Trent Wagler**, non è nato ieri, ma ha già diversi dischi sul suo percorso: un album assieme agli **Steel Wheels** (*Blue Heaven*, 2007), due con **Jay Lapp**, co leader nei **Wheels** (*Uncloudy Day* e *Adrienna Valentine*) ed almeno due da solo (l'EP *Timbered Choir* e *Journal of A Barefoot Soldier*). Come si vede un percorso già lungo, da cui si evince come mai la band abbia un suono maturo e sappia scrivere canzoni di peso. Canzoni che stanno in bilico tra

tradizione ed attualità, con il capolavoro *Red Wing*, già un classico nelle esibizioni live, speciale anche nella versione che dà il titolo all'album (in cui appaiono **Robin e Linda Williams** alle voci). C'è una nuova generazione di band, e metterei in questo contesto anche i **Black Twig Pickers**, che sta rinnovando la tradizione, in modo moderno e con una attitudine decisamente rock, pur non usando strumenti elettrici: sono figli del boom di **Oh Brother Where Art Thou?**, il disco che ha spezzato gli equilibri tra antico e moderno, tra tradizione ed attualità e che ha portato un disco di folk e bluegrass (la colonna sonora del film omonimo) a vendere più di cinque milioni di copie. Gli **Steel Wheels** sono dei puri, ma non ricalcano la tradizione, bensì la reinventano, come dimostrano la già citata *Red Wing*, l'apertura di *Love You Like I Should*, con le voci che si rifanno a Gillian e David. Musica pura, non contaminata, seria, ma decisamente godibile, suonata in modo rigoroso, ma con aperture melodiche piene di fantasia e fuori da ogni schema con stacchi e ripartenze tipiche del rock,

ma usati in un contesto folk. Un disco di scoppiettante creatività, che si gusta dalla prima all'ultima nota e che propone altri brani di indubbio valore: la dolce *Walk This Way For a While*, la bluesy *Nothing You Can't Lose*, lo struggente strumentale *At Long Last*, l'attendista *Take A Picture Lose Your Soul*, la suggestiva *Valley*, il bluegrass di *Dragging Your Heels*. *Surround Me* è un gospel per sole voci, mentre *Seconds of May* una splendida melodia con influenze folk irlandesi. Il traditional *Working On A Building* chiude il disco, in una esecuzione classica dove domina la voce di Wagler. Non c'è un brano che stona e, oltre a **Trent Wagler**, il resto della band è formato dal già citato **Jay Lapp**, **Eric Brubaker** e **Brian Dickel** (banjo, mandolino, basso acustico etc). Musica pura, per una band in decisa crescita e di cui sentiremo ancora parlare.

▶ FLYING COLORS

The Other Side
Schlaptone Records



Una jam band che ha influenze variegata: i **Grateful Dead**, ovviamente, sono quella primaria, ma non solo. Ci sono anche i **Jethro Tull** (l'iniziale *Mighty Strange World*), ima anche jam band più recenti come **moe.** e **Umphey's McGee**. Un suono rock classico che la band, formatasi vent'anni fa, ha costruito lentamente. In questo album, che segna il proprio debutto discografico, i **Flying Colors** mostrano una bravura inattesa soprattutto nella parte strumentale, con brani lunghi che evidenziano ampiamente la perizia dei vari musicisti coinvolti. **Mike Banks**, voce

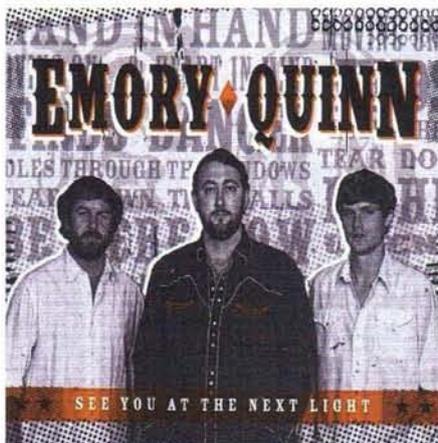
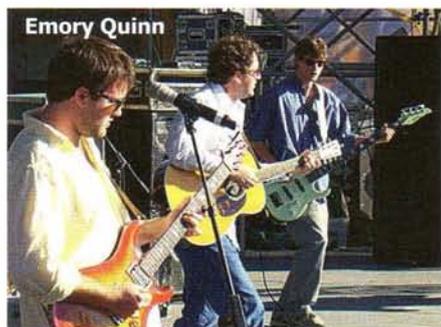


e chitarra solista, **Neil Whitmore**, basso e flauto, **Lance Clewer**, percussioni, **Dalle Sharrah**, basso, **Bill Rodgers**, seconda chitarra e voce, **Jeff King**, pianoforte. I protagonisti del suono sono le due chitarre (Banks e Rodgers) ed il piano di King, liquido e pieno di inventiva, che lavora su lunghi assoli. Ma la band mette subito molta carne al fuoco: otto canzoni per settanta minuti, con due pieces de resistance come i sedici minuti di *The Other Side* e gli oltre tredici di *Mighty Strange World*. Il gruppo, che nei venti anni di carriera ha aperto per band come Jefferson Airplane, Zen Trickster, Juggling Suns e Rusted Root, ha costruito un suono ad ampio respiro con il piano di King che inventa di continuo attraversando i fraseggi delle due chitarre, mentre la ritmica è molto creativa (su tutte la lunga *The Other Side* dove la band sviluppa tematiche cariche di inventiva che si aprono a continue improvvisazioni). Atipici nella costruzione melodica, *Mighty Strange World* si apre come un brano dei Jethro Tull, ma poi cresce la voglia di improvvisare, sanno anche scrivere canzoni di peso, come la piacevole *California*, degna di stare in un disco classico degli anni settanta. *Pick Me Up* è tinta di reggae, con la chitarra che richiama **Jerry Garcia**, mentre *Borderline* riprova in auge la vena melodica della band. Le voci non sono male, ma il meglio i Flying Colors lo danno nelle parti strumentali, dove hanno ben pochi rivali. Hanno lavorato tantissimo dal vivo, ed il disco lo dimostra, attraverso sonorità fluide e creative, calde e coinvolgenti. Da scoprire assolutamente.

▷ **EMORY QUINN**
See You At The Next Light
T&G



Texani, e già questo depone a loro favore. Sono in tre **Nathan Rigney**, **Clint Bracher**, **Case Bell**, e fanno del sano rock, con robuste dosi di radici. Chitarre piene, elettriche e volitive, ma canzoni che sanno di Texas, velate di country, ma non country, con iniezioni rock niente male ed un substrato melodico a tutto tondo, convincente, che cattura sin dal primo ascolto. Basterebbero le due canzoni iniziali: *Hand in Hand* e *Moving On*, per capire di che pasta sono fatti questi ragazzi. Il nome non deve niente a Dylan (*The Mighty Quinn*), ma ai due middle names di Nathan e Clint (**Nathan Emory Rigney** e **Clint**

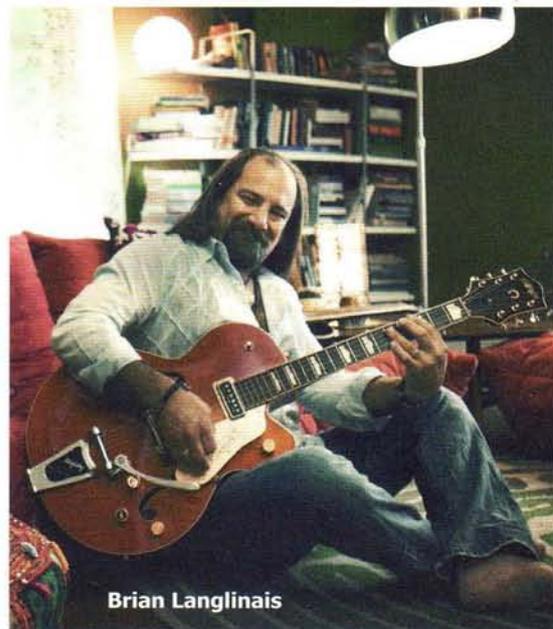


Quinn Bracher) e la musica nasce dal grande territorio texano. Non sono di Austin, una volta tanto, ma fanno base a San Antonio: e le loro maggiori influenze vanno da Ryan Adams a James McMurtry, Josh Ritter e Widespread Panic. Come si può arguire, un'ossatura rock, che è poi quello che propone la band. Niente di risaputo, canzoni semplici, ma ben suonate, che si ascoltano bevendo un bella birra, magari una Dos Equis. Hanno debuttato nel 2006 con *Letting Go* e bissato nel 2008 con *The Road Company*, a cui ha fatto seguito *Live at Gruene Hall*: ma è il quarto album, **See You At The Next Light**, che mostra margini di miglioramento. Il sound è migliore, più rock e meno roots, con ballate come *Holes Through The Windows* che farebbero piacere ad uno come Joe Ely, ultimamente a corto di ispirazione, senza dimenticare le due già citate all'inizio. Americana? Roots country rock? Sì e no: ci sono gli elementi, ma gli Emory Quinn sono texani ed i texani sono una razza a parte, sanno mischiare rock e melodia, metterci il country, senza lasciare mai da parte le chitarre. Dieci canzoni, solide, che si ascoltano tutte d'un fiato. *Hand in Hand* è la più eclatante, ma *Be Here Now*, *Finds Danger*, *Calling Your Name*, *Heart in Mind* non sono certo secondarie. File under: Texas music.

▷ **BRIAN LANGLINAIS**
Tonight I Might
Blue Boot Records



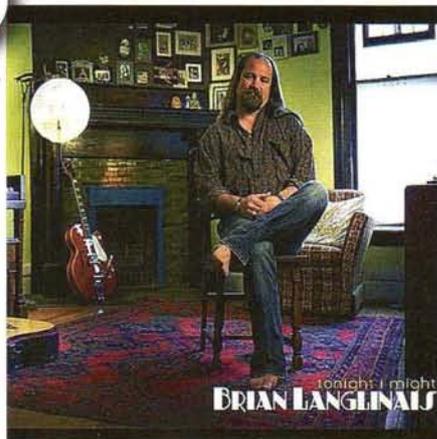
Originario della Louisiana, Langlinais è al secondo lavoro, dopo l'esordio nel 2006 con **Rock & Fire**. Un suono elettrico, venato di blues, che lo avvicina a **Delbert McClinton**, è certamente un bel biglietto da visita. La sua musica, tra southern rock e country rock, non è certo innovativa ma ha almeno due pregi: è suonata in modo decisamente professionale e le canzoni non sono affatto male, anzi, *If The Blues Was Green* andrebbe benissimo in un disco di McClinton, ma già la versione di Brian è più che soddisfacente, grazie anche al lavoro egregio del piano di **Randy Handley** e della chitarra di **Marcus Eldridge**. Non più giovane, Langlinais roc-



Brian Langlinais

ca con la sapienza del veterano e mischia abilmente rock e radici: lo swamp di *Tennessee Hideaway* ha grinta, ma anche il country di *I Was a Burden* entra subito in circuito. Bella voce, diretta, Langlinais non va per il sottile ma mette sul piatto quasi cinquanta minuti di sano southern sound che, in alcuni momenti, ha anche un'imprimatur allmaniano, come nella solida *Soul Searchin'* o in *Do What's Right*, composta da **Jack Pearson**, che spesso ha misurato lo stage coi fratelli della Florida. Prodotto dal **Bill Small** e **Walt Wilkins** il disco mostra anche sapori texani e Langlinais, a sua volta ha una notevole esperienza come cantante: ascoltate la ballata *She's Everything to Me*, accarezzata dalla fisarmonica, o la soul ballad, *Soul Searchin'*, che ha tutte le carte in regola per diventare un successo. E vi renderete conto che non siamo di fronte ad un signor nessuno. Brian ha la voce, il sound e sa scrivere e l'album ha una produzione solida che offre ben più di uno spunto a chi si voglia accostare. Texas music, influenze cajun, un tocco di swamp rock, uno di southern rock: **Tonight I Might** coniuga il classico suono del Sud in un cocktail decisamente gradevole e coinvolgente.

Paolo Carù



tonight i might
BRIAN LANGLINAIS